

Marzio Tristano

IRAQ i misteri di un morto italiano

Il messaggio letto davanti casa insieme ai figli
«Enzo non c'è più... ma è anche qui,
insieme a noi, con quello che ci ha lasciato
e che nessuno potrà mai toglierci»



Giusy è una maschera di dolore soffocato:
«Non faremo altre dichiarazioni,
pertanto vi chiediamo di lasciarci soli
e di non tornare»

«Il suo ottimismo germoglierà nel mondo»

Licata, l'addio della moglie Giusy: «E ora lasciateci al nostro dolore». Accesso vietato ai politici

LICATA (AGRIGENTO) «Enzo non c'è più, nessuno potrà più ridarcelo. Ma il suo sorriso, i semi del suo ottimismo sono dentro di noi e, siamo certi, germogliano in giro per il mondo. Adesso abbiamo bisogno di vivere il nostro dolore tra di noi, vi chiediamo di lasciarci soli e di non tornare. Grazie, grazie a tutti».

Nell'androne della palazzina al civico 20 di corso Roma, a Licata, presidiato da polizia e carabinieri, sotto i riflettori delle tv e i flash dei fotografi Giusy Bonsignore, affiancata dai figli Gabriella e Guido, è una maschera di dolore soffocato. Alle 20.30 rompe il silenzio e l'isolamento di un'intera giornata trascorsa senza incontrare nessuno, né sindaco, né esponenti politici e neanche il parroco, e dopo avere inforcato gli occhiali con una voce ferma e chiara legge gli appunti scritti a mano su una pagina di quaderno.

Poi ringrazia, saluta e rientra nell'ascensore, diretto al primo inaccessibile piano, dietro le saracinesche azzurre perennemente chiuse, luogo di un dolore non condiviso con nessuno al di fuori dei suoi familiari, l'anziana madre Giulia Taramelli e il fratello Luigi Bonsignore, ginecologo a Milano. Enzo «era un inguaribile ottimista - legge la vedova con voce chiara - era innamorato della vita e quello che ci ha lasciato in questi anni di vita assieme nessuno potrà mai togliercelo». A queste parole Guido e Gabriella sorridono, poi salutano seguendo la mamma.

Nel cuore di Licata

Nel cuore di Licata, di fronte al palazzo in cui Nino Bixio incontrò Garibaldi il 20 luglio del 1860 sulle parole di una signora di mezza età ingrigita da una mazzata inaspettata, dopo una giornata di attesa e silenzi cala dignitosamente il sipario del dolore privato provocato da una tragedia nazionale, dolore difeso ostinatamente da una famiglia siciliana borghese e

Davanti al portone tanti ragazzi, venuti per portare affetto e solidarietà. Hanno uno striscione: «No alla guerra»



La vedova di Enzo Baldoni, Giusy Bonsignore ritratta insieme ai due figli, Guido e Gabriella, in un fermo-immagine tratto dal tg2

per bene, lei casalinga, figlia di un avvocato civilista e professore di francese, che hanno accettato di incontrare i giornalisti per dir loro che non intendono più incontrarli.

«Abbiamo bisogno di vivere il nostro dolore tra noi», scandisce Giusy Bonsignore, che ha opposto lo stesso, garbato, rifiuto, dopo una notte insonne, ai due vigili urbani inviati alle 8 del mattino

dal sindaco Angelo Biondi (An), che chiedeva di essere ricevuto e alla delegazione di senatori dell'Udc, composta da Melchiorre Cerami, Giuseppe Ruvolo e Calogero Sodano che si sono sentiti

dire un no, secco ma garbato, al citofono.

Lo stesso no opposto anche al parroco della chiesa di San Domenico, don Giuseppe Scandrone, venuto a portare il conforto della

Chiesa: «che Dio perdoni i terroristi», ha sussurrato al citofono il sacerdote. E un «ci dobbiamo pensare» è stato risposto anche alla delegazione municipale venuta a concordare una giornata di

lutto cittadino, ancora non formalmente decisa.

Una chiusura totale, dopo la notizia giunta nella casa di via Roma la sera di giovedì, fonte di dolore più intenso perché inattesa. Una chiusura che ha consigliato persino il Presidente Ciampi a presentare le sue condoglianze ai familiari di Enzo in Umbria, una chiusura scandita dalla voce cortese ma ferma di Luigi Bonsignore, fratello della signora che ha filtrato ogni telefonata ripetendo «mi dispiace, lasciateci nel nostro dolore».

Una chiusura che sembra ricambiata dalla Licata

ufficiale, visto che nessuno degli amministratori, né il sindaco, né il vice e neanche gli assessori hanno ritenuto di testimoniare la vicinanza della città al dramma della famiglia Bonsignore, fermandosi anche per pochi minuti sotto il portone la notte in cui è arrivata la notizia, insieme ad un centinaio di cittadini, quasi tutti ragazzi, raccolti sul marciapiede per offrire affetto e solidarietà.

Per la pace...

Una ventina di essi, componenti di un comitato per la pace, hanno disteso uno striscione davanti il municipio presidiandone, da quella notte, l'ingresso: «No alla guerra», c'è scritto, e nel volantino diffuso il concetto è esplicitato: «Frutto di una volontà politica che con criminale indifferenza ha abbandonato un privato cittadino alla barbarie che lo stesso governo ha contribuito a determinare». «Licata come ha reagito? Lo vedremo domenica, alla manifestazione che abbiamo indetto per la pace», dice il giovane leader.

La famiglia, intanto, chiusa nel suo dolore, ha deciso di restare in città in attesa di notizie sul rientro della salma. «Giusy Bonsignore? La conosco da bambina siamo coetanee - dice Grazia Morreale, dirimpettaia del primo piano - in questo periodo li ho visti uscire ogni mattina alle 11 per andare a mare a Mollarella. Da una settimana non li ho visti più».

«No» deciso anche a una delegazione di senatori dell'Udc che aveva chiesto di visitare la signora Giusy



DALL'INVIATO Roberto Monteforte

PRECI (Perugia) C'era un'aria diversa ieri a Preci, il paese incastonato nel verde della Val Nerina tra Umbria e Marche dove Enzo Baldoni, il reporter ucciso in Iraq ha vissuto la sua infanzia e i primi anni della sua adolescenza. Un luogo di pace e serenità è parso colpito e in modo duro e inatteso per la notizia dell'assassinio di Enzo. Qui vive suo fratello, Raffaele. Con la famiglia gestisce l'agriturismo «Il Collaccio». È forse la maggiore impresa del comprensorio. Ieri è stata cinta d'assedio dai «collegli» di Enzo, cronisti e troupe televisive, anche la Bbc, alla ricerca di una reazione, di un commento da parte dei familiari.

Una pressione forte, che ha scosso la famiglia. Sono poche le parole che Raffaele è riuscito a pronunciare davanti ai microfoni: «I fatti stanno a zero. Voi siete giornalisti, le parole trovatele voi», ha affermato con la voce strozzata. Non riesce a dire altro. Il dolore è troppo forte. Prova a rincontrare la stampa nel pomeriggio, ma le lacrime lo travolgono. La terribile notizia è giunta inattesa. Si sperava in un esito corretto. C'era ottimismo. Lo spiega il padre di Antonio. Ha 82 anni e la voce ferma. Vive a pochi chilometri da Preci, a Visso nelle Marche. Descrive ai cronisti con drammatica efficacia lo stato d'animo della famiglia: «Siamo addolorati - sottolinea - addoloratissimi per quello che ci è capitato. Fino a ieri sera alle 10 eravamo fiduciosi, e due miei figlioli erano tornati da Roma con messaggi incoraggianti. Poi, mezz'ora dopo, ho letto sul telegiornale che Enzo era stato ucciso, crollato tutto, e non si sa perché».

Un colpo terribile. La notizia avuta dalla televisione... anche se

«Prima la speranza, poi è crollato tutto»

Il padre e il fratello blindati nell'agriturismo: l'abbiamo saputo dal televideo. Preci, il paese di Baldoni, è sprofondato nel lutto

c'è chi parla di una telefonata partita dalla Farnesina qualche attimo prima dei Tg. «È una famiglia stordita dal dolore - spiega ai cronisti il sindaco di Preci, Alfredo Virgili - e prima di ragionare bene su quel che successo ci vorrà del tempo». Cerca di proteggerli dalla

pressione dei media. Come quei cartelli che campeggiano agli ingressi del Collaccio: «Vi preghiamo di rispettare il lutto della famiglia Baldoni». Un invito a rispettare il dolore che dalle 23.30 della notte scorsa, quando Al Jazeera ha diffuso la notizia dell'uccisione di

Enzo strazia i suoi familiari. Ed anche i suoi amici, la gente di Preci. S'interrrogano. Anche loro erano ottimisti. «Si aveva la certezza che tutto si sarebbe risolto per il meglio. Che alla peggio si sarebbero allungati i tempi del sequestro - parla per tutti il sindaco - Eravamo

sempre avuto spirito di avventura». E sconcolato Alfredo Costarelli che di Enzo è stato compagno di scuola, di giochi e di avventura. Ricorda la sua giocosità, la sua allegria e ha tanti aneddoti da raccontare, scorribande giovanili, scherzi, giochi in paese. «Enzo ha

sempre avuto spirito di avventura», commenta. E poi con la tristezza negli occhi e con inquietudine si domanda: «È stato fatto tutto il possibile per salvarlo? Come è possibile che sia finita così? Non vi è stata qualche sottovalutazione?».

I vicini di casa, i colleghi e gli amici: «Era uno di quegli uomini che riescono a spargere una polverina magica intorno a sé». Lunedì sarà lutto cittadino

Milano in lacrime: «La sua era la religione dell'amore»

Susanna Ripamonti

MILANO Nell'appartamento di Enzo Baldoni, al settimo piano di un bel palazzo Liberty in zona Fiera, la radio suona a tutto volume. In casa non c'è nessuno. Forse quella radio accesa è l'antifurto che suggeriva Malcom X, il leader nero che in gioventù era stato un rapinatore e che conosceva bene espedienti economici e infallibili per scoraggiare i ladri. Sette piani che Baldoni si faceva ogni giorno a piedi, fischiettando, dicono i vicini.

Sgomenti, rattristati, hanno seguito per televisione il rapido evolversi della tragedia. «Pensavamo che anche questa volta ce l'avrebbe fatta - dicono due coniugi non più giovanissimi, che abitano due piani più sotto - . Era una bella persona allegra, solare, ci sembrava impossibile che i rapitori potessero fargli del male, che non capissero che lui non era certamente a favore della guerra». Parlano della sua religione laica: «Noi andiamo a messa siamo credenti, ma a volte con tutta la

nostra religione siamo razzisti. Lui invece aveva la religione dell'amore, non girava col Vangelo, ma ha dato l'esempio a tutti noi, perché stava dalla parte degli ultimi, dei più umili».

A un isolato di distanza abita la figlia, Gabriella. Dalla finestra di casa sua sventola una bandiera della pace mai ammainata. Al bar di sotto la barista, una ragazza giovane come lei, la descrive mentre la vedeva rientrare a casa con in mano i ferri del mestiere: i birilli che faceva volteggiare con destrezza nei suoi spettacoli di teatro di strada.

La Milano di Enzo Baldoni è qui, a due passi dai tralicci della Rai, alla redazione di Diario, dove si è tirata l'alba rispondendo a mille telefonate arrivate da mezzo mondo e a chiedersi perché la Croce Rossa ha aspettato una settimana prima di annunciare il rapimento, fino a quella di Linus, il periodico presso il quale il giornalista da lungo tempo collaborava come traduttore.

In piazza Sant'Agostino c'è la sua agenzia pubblicitaria, la «Balene Comunicazione». «Era una persona eccezionale, un uomo fuori

dagli schemi anche se ora tutti tentano di mettergli un'etichetta - dice il suo socio, Marco Andolfato - era uno di quegli uomini che riescono a spargere una polverina magica attorno a sé; in giornate di sole, belle come queste, in passato ci è capitato spesso di andare in moto insieme e sono sicuro che anche oggi lui avrebbe detto la sua frase preferita: «come è bella la vita...». Poi la voce gli si spezza in gola per l'emozione.

Lunedì a Milano sarà lutto cittadino - ha deciso il sindaco Albertini - bandiere a mezz'asta a Palazzo Marino e un minuto di silenzio in tutta la città, a mezzogiorno in punto. Bandiere a lutto anche alla Festa dell'Unità e il presidente della Provincia Filippo Penati annuncia l'istituzione di un premio giornalistico che sarà intestato a Baldoni. «Saranno premiati - afferma il presidente della Provincia - quei giornalisti che, come Baldoni, si saranno distinti per aver fatto del loro lavoro un impegno civile al servizio della pace e della difesa dei più deboli».

Si unisce al lutto della famiglia l'arcivesco-

vo Dionigi Tettamanzi: «Esprimo con tutto il cuore il profondo cordoglio mio e della chiesa Ambrosiana ai familiari di Enzo Baldoni, giornalista e cittadino milanese ucciso in Iraq». «Quanto è accaduto - prosegue Tettamanzi - ci lascia tutti sconcertati. Sentiamo il bisogno di pregare con maggiore intensità perché non venga meno la speranza di quanti operano con coraggio per la giustizia e per la pace». E anche la comunità islamica dice: «L'uccisione di Baldoni, come tutti gli atti simili, è estranea all'Islam». Cgil, Cisl e Uil di Milano «manifestano sdegno e dolore per la tragica uccisione del giornalista, vittima del terrorismo in Iraq». E i cronisti lombardi, «ricordando la loro quotidiana battaglia per la ricerca della verità», sottolineano, in una nota, «l'insostituibile ruolo di colleghi che - come Baldoni e prima di lui Maria Grazia Cutuli e Raffaele Ciriello - anche a rischio della vita scelgono di affrontare le situazioni più pericolose per offrire all'opinione pubblica gli strumenti necessari alla comprensione dei problemi e dei conflitti che lacerano il mondo».

Era andato in Iraq per aiutare la gente che soffre, avvicinare persone, raccontare le loro vite. Ma in Iraq ha lasciato la sua vita. Invece credevano che proprio la sua generosità, il suo impegno per la popolazione e la sua denuncia della guerra fossero il suo salvacondotto. Non è andata così.

Tutta Preci si è stretta attorno al dolore della famiglia Baldoni. Il paese conta 800 anime e si conoscono tutti, e non solo perché Raffaele è vicesindaco. Il padre e la madre di Enzo hanno a lungo insegnato in paese. Lo stesso Enzo ha iniziato a lavorare proprio a Preci come insegnante di educazione fisica. Poi ha seguito la sua vocazione e il suo istinto creativo. A Milano ad intraprendere la carriera di pubblicitario. Poi l'altra vocazione: quella di raccontare la vita delle persone lo ha spinto in giro per il mondo. Ma, anche se si era trasferito da tempo, Enzo il vulcanico, comunicativo ed esuberante, tornava spesso in paese per salutare la famiglia e gli amici.

Il lutto, il dolore che ha colpito i Baldoni è vissuto come il dolore di tutti. In paese l'aria è mesta. «Sono stati dei mostri», commentano per strada villeggianti e abitanti. C'è chi aggiunge: «L'ho saputo dal Televideo». Si respira un senso di sgomento, di incredulità e di oppressione. L'amministrazione comunale ha proclamato il lutto cittadino. Al comune e negli altri luoghi pubblici sono state issate le bandiera a mezz'asta. Alle 12 di ieri un minuto di silenzio e di raccoglimento in tutti gli uffici e gli esercizi commerciali ha sottolineato la vicinanza alla famiglia. Un gesto di solidarietà sentito dalla cittadinanza. Ora si attendono gli eventi. Si aspetta di sapere della salma. Non si sa della cerimonia funebre. Nessuno ci aveva pensato.